

a

artem

“Il murattismo appare, in prospettiva, una forma politica del mondo morale, proprio del liberalismo meridionale. Così visse nella coscienza di coloro che lo considerarono come un progetto politico volto, soprattutto dopo il 1848, a immaginare le condizioni di rifondazione di una monarchia nazionale e costituzionale capace di salvaguardare l'autonomia del Regno. Così visse in uomini – Omodeo, De Ruggiero, lo stesso Croce – che, molto più tardi, vi ritrovarono ragioni di studio del passato e speranze per il loro tormentato presente”.

Luigi Mascilli Migliorini

murat
napoli e
l'europa

murat
napoli e
l'europa



ISBN 978-88-569-0627-1



9 788856 906271

€ 21,00

📌 E quando dopo il 1815 parve tutto ritornato nel primo assetto, sotto a quella vecchia superficie fermentava un popolo profondamente trasformato da uno spirito nuovo.
[Francesco De Sanctis, 1870]

arte'm

coordinamento editoriale
maria sapio

redazione
paola rivazio

art director
enrica d'aguanno

impaginazione
francesca aletto

in copertina

François Gérard (1770-1837)
Portrait de Joachim Murat
(1764-1815), *Prince français, Grand*
Amiral de France, maréchal de
l'Empire, en grande tenue, 1805
Paris, Musée de l'Armée, 2017.2.1
Photo (C) Paris - Musée de
l'Armée, Dist. RMN-Grand Palais
/ Emille Cambier

arte'm
è un marchio registrato di
prismi

certificazione qualità
ISO 9001: 2008
www.arte-m.net

II edizione
stampato in italia
© copyright 2016 by
prismi
editrice politecnica napoli srl
tutti i diritti riservati



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
Soprintendenza Belle Arti
e Paesaggio per il Comune
e la Provincia di Napoli



Questa pubblicazione è stata
realizzata grazie al contributo della
Regione Campania nell'ambito
del POR Campania FESR 2007/2013
- Obiettivo Operativo 1.9 -
Napoli - Palazzo Reale - progetto
"Murat Re di Napoli. A passo di
carica" - "Piano strategico per il
turismo - Programma di eventi
promozionali" - PAC III- D.D. n.16
del 09/09/2015 - Codice SMOL:
PACIII.33001.19.11 - SBEAP Napoli



Atti del Convegno internazionale
Murat, Napoli e l'Europa
Napoli, 19-20 maggio 2015

arte'm

murat napoli e l'europa

a cura di
nicoletta marini d'armenia

A 'casa del re'. Gioacchino e Carolina nelle stanze del palazzo Rosa Maria Delli Quadri

Nel 1785 la piccola Catherine Davies di Beaumaris è costretta, a soli dodici anni, a lasciare la natia isola britannica di Anglesea, per ragioni di necessità legate alle esigenze di una famiglia decisamente numerosa, composta da trentatré figli, quale risultato dei due matrimoni di suo padre¹. In situazioni come questa, in genere il cibo scarseggiava e ogni cosa avveniva in uno spazio molto ristretto, in cui si cucinava, mangiava, dormiva, in cui si nasceva e si moriva, dopo aver trascorso la vita nella malinconia e spesso nel dolore. È un contesto siffatto che la giovanissima Catherine si lascia alle spalle e, come unico bagaglio, porta con sé una serie già completa di capacità che le sarebbero tornate presto utili, prima tra tutte quella di sacrificio disinteressato per la famiglia.

Dopo un periodo di residenza a Liverpool e poi a Londra, dove vive con una sorella sposata a "un artista importante", alla fine del 1802, subito dopo la pace di Amiens, si trasferisce in Francia per lavorare come governante, un impiego che occuperà gran parte della sua esistenza e che le offrirà la possibilità di poter cambiare l'esperienza di ristrettezze e povertà con quella dell'avventura e della libertà. Undici mesi dopo, grazie ad alcune preziose

conoscenze viene ammessa, insieme a un'altra inglese, Miss Pulsford, nella casa di Carolina Bonaparte, terza sorella di Napoleone e moglie di Gioacchino Murat, molto desiderosa di avere personale britannico a cui affidare i suoi tre bambini.

Una gran fortuna per Catherine, ritrovarsi impiegata in uno spazio in cui non era necessario superare di giorno in giorno la distanza esistente tra l'aspetto pubblico di rappresentanza e la parsimoniosa vita di dentro, come invece accadeva per la maggior parte delle case borghesi europee dell'Ottocento, nelle quali lavoravano donne di servizio². Gli undici anni trascorsi in quella importante famiglia sono raccontati nel suo resoconto *Eleven years' residence in the family of Murat, King of Naples*, pubblicato a Londra nel 1841³ e di cui ora si presentano alcune riflessioni, in attesa della pubblicazione inedita della traduzione a opera di chi scrive⁴.

Se da un lato originali non appaiono quelle narrazioni che nulla aggiungono alle figure di Carolina e di Gioacchino, già ampiamente analizzate dagli storici, e che semmai aiutano a definire ancor meglio tratti, caratteristiche e specificità della coppia reale, dall'altro lato nuove risultano le descrizioni di fatti e momenti relativi alla loro vita

quotidiana e al tempo trascorso all'interno delle loro dimore. Gli anni trascorsi al servizio dei Murat sono raccontati dalla Davies da una prospettiva decisamente singolare, che ruota intorno alle descrizioni della vita privata dei due coniugi, dal momento in cui viene assunta fino al momento della sua separazione dagli stessi, e che, per questo, rende la fonte un documento prezioso. Partendo dal presupposto che l'autrice non ha alcuna velleità stilistica e che il suo è uno scrivere semplice e senza artifici retorici, appare evidente che la sua narrativa non aspira a essere più di un semplice racconto di ciò a cui ha potuto assistere personalmente o che può aver ascoltato dagli altri domestici. Le sue opportunità di osservazione, infatti, non potevano estendersi troppo al di là della *nursery* o superare la sfera privata e familiare. Tuttavia, è proprio in questo limitato e delimitato campo di esplorazione, e quindi in una prospettiva dichiaratamente intima e domiciliare, che viene fuori la bravura dell'autrice nel portare avanti un duplice registro narrativo incrociato: da un lato il racconto della sua esperienza e delle suggestioni che ne derivano, dall'altro, ma al tempo stesso, quello delle vite dei componenti della famiglia Murat e delle loro emozioni. Nei quattro anni trascorsi a Parigi, precedenti all'incoronazione di Gioacchino e al trasferimento della famiglia a Napoli, a Catherine viene affidato Achille, il più grande dei figli di Carolina, di quattro anni. A lui e agli altri, Letizia di due anni e Luciano di nove mesi, nel tempo si aggiungerà anche Luisa, che verrà posta sotto le sue cure fino al giorno della loro separazione definitiva.

Nel 1805, in seguito alla ripresa del conflitto con l'Inghilterra, Napoleone, consapevole della presenza di due domestiche inglesi presso la sorella,

ne ordina, invano, il licenziamento in quanto potenziali spie del nemico⁵. La Davies e Miss Pulsford per tre mesi restano nascoste per volere di Carolina con il divieto di mostrarsi in pubblico, in modo da "poter essere dimenticate"⁶. Il racconto del successivo viaggio di tutta la corte a Fontainebleau per sei settimane conduce il lettore a un momento ancora molto vivo ed emozionante nei ricordi di Catherine, ossia all'incontro con Bonaparte. Sarà il primo e ultimo negli undici anni di servizio, visto che in casa Murat le sue visite erano fatte privatamente e solo qualcuno tra i domestici era al corrente della sua presenza⁷. Pur trattandosi dell'unica opportunità di vederlo e parlargli, è un'occasione in cui l'imperatore esibisce tratti distintivi del suo carattere e del suo pensiero.

Dopo averla intravista per sbaglio dietro una finestra, egli ha con la Davies uno scambio di battute, in francese, che lo convince a farla restare e la sua 'onestà', da lui sottolineata con compiacimento anche con una pacca sulla spalla, le vale la permanenza in casa Murat⁸. Così, dietro il gesto dell'uomo che aveva cancellato l'occasione di pace con l'Inghilterra, offertagli ad Amiens, è possibile anche intravedere un velato rispetto per colei che in quel momento incarnava l'intera nazione che lo tormentava e della quale voleva impedire l'egemonia mondiale come potenza economica e commerciale. Ma sarà, e non a caso, anche la nazione dove egli deciderà e spererà, invano, di trovare rifugio al momento della sua disfatta⁹. Dopo la "nuova ed esaltante disposizione" napoleonica di far sedere Gioacchino sul trono del Regno di Napoli, la Davies accetta volentieri e con entusiasmo di seguire la famiglia, divenuta reale, anche nell'ormai ex capitale borbonica. Così, nel 1808 viene programmata

la partenza, prima dei bambini e delle governanti – la duchessa de Roquemont, la contessa Picerno, madame Ferrier, moglie di un generale – e, qualche tempo dopo, quella del re e della sua consorte. Non sarà l'unico viaggio verso Napoli di cui Catherine farà una sintesi emozionale nel suo resoconto, dal momento che vi tornerà una seconda volta, dopo la separazione definitiva dalla regina Carolina e dai bambini, per recarsi a Ischia e provare i bagni minerali per curare, su consiglio di un medico triestino, la sua ormai insanabile malattia¹⁰. Attraverso il Moncenisio, con qualche difficoltà dovuta ai passi pericolosi di cui quella strada era piena e anche a un piccolo incidente di percorso, il gruppo di quattro carrozze fornite di guardie e inservienti 'adeguati', tra cui anche un cuoco, fa tappa prima a Torino, a Firenze e poi a Roma. A questo punto i ricordi della Davies tornano al suo pessimo stato di salute che la costringe a fare una sosta di circa un mese nella residenza romana, restando sotto le cure dei migliori medici della città voluti dalla regina, che, nel frattempo, insieme a Gioacchino, avrebbe raggiunto i bambini e le governanti nella capitale partenopea¹¹. Durante il difficile periodo romano di indisposizione, Catherine ricorda la solitudine provata "nel palazzo deserto, senza nessun volto familiare a rallegrare le ore cupie di dolore e malattia. Tuttavia, prima della partenza della famiglia, furono assunte due donne italiane per assistermi: sfortunatamente eravamo straniere a ogni altra lingua che non fosse la propria e potevamo comunicare solo con i gesti, il che aumentava la mia pena. Rimasi malata per molto, quasi senza speranza di recupero"¹². Una volta guarita, proseguì il viaggio "per posta" da Roma a Napoli, dove

viene ricevuta con grande gentilezza e può ricominciare, con entusiasmo, a prendersi cura della sua giovane principessa, all'interno di un sistema corte formato da strutture, uomini, spazi, valori culturali e pratiche comportamentali, che non rappresentavano solo "la casa del re". Un sistema che, come ha osservato Elena Papagna, faceva riferimento anche al concetto di 'governo', rinviando sia ai servizi legati alle necessità personali della famiglia reale "sia all'amministrazione del Regno svolta da coloro che facevano parte del real seguito, un personale numericamente cospicuo e tendenzialmente in crescita per tutto l'antico regime"¹³. Tra le ventidue dame di palazzo che nel 1810 costituivano il seguito della regina, cinque erano francesi e il resto proveniente da famiglie nobili meridionali (Doria, Colonna, Tocco, Spinelli, Avalos, Medici, Caracciolo, Caetani, Serra). Al vertice della casa dei principi Murat il personale, originariamente francese (Baudus, de Clarac), solo in seguito viene sostituito in parte da elementi napoletani (Serra di Cassano, Piscicelli, Filiuoli, Avellino, Ricci). Sempre come sostiene la Papagna, delle tre educatrici delle principesse, Roquemont, Picerno e Ferrier, le ultime due avevano lasciato il servizio subito dopo i rispettivi matrimoni e le loro funzioni erano state ripartite tra la principessa di Belvedere Teresa Caetani e due dame, de Lavernette e Moutonnet, già al servizio di Carolina Bonaparte. Queste erano coadiuvate da alcuni docenti con specifiche competenze (de Angelis, Döhler, Herold, Lanza, Pellegrini, Garcia, Monsignor della Torre)¹⁴. Di questo "sistema corte", e fin dai tempi francesi, era parte anche la britannica Davies, come già detto affiancata a Parigi e a Fontainebleau da Miss Pulsford, di cui, tuttavia, non v'è menzione in

questo elenco di nominativi, forse proprio perché la regina ne aveva cancellato fin troppo bene le tracce. Nel raccontare il primo periodo a Napoli Catherine fa trasparire il grande piacere provato "al di sopra delle più ottimistiche aspettative" e ancora persistente quando, ormai lontana da quei ricordi, li trasferisce sulla carta. L'autrice si muoveva tra luoghi che potevano solo deliziare gli occhi e tenute di campagna che sembravano palazzi fatati: non aveva mai visto niente di simile prima di quel momento né in Inghilterra né in Francia¹⁵. Il lettore è sollecitato a fissare l'attenzione su alcune questioni di indubbio interesse, prima fra tutte il trattamento di grande generosità e considerevole familiarità che il re e la regina le riservano. Subito dopo è forte la percezione di un'impressione decisamente favorevole, da parte della domestica rispetto ai rapporti della coppia reale, che non va proprio nella direzione di quanto si è spesso letto e si legge sulla particolare relazione tra i due coniugi. Carolina e Gioacchino sono osservati, analizzati e descritti dalla domestica britannica senza eccessivi salamelecchi, più nei loro comportamenti quotidiani che nel loro ruolo di sovrani. Non mancano accenni alla passione della regina per "il manovrare", alla sua infaticabile attenzione per gli affari del regno, tanto da non vedere né chiedere dei figli anche per quindici giorni di seguito, alla sua grande capacità di trattare con i ministri in assenza e al posto del re¹⁶. Sono presenti riferimenti al coraggio di Murat, considerato più come "un soldato temerario" che "un comandante prudente" e descritto da Napoleone in una lettera a sua sorella, come la stessa Davies annota, "coraggioso solo sul campo di battaglia, ma altro-ve solo debole come un monaco o come una

donna"¹⁷, una frase, questa, che rinvia al noto maschilismo di Bonaparte¹⁸. Nella sua risposta Carolina "ammonì il fratello chiedendogli di trattare suo marito con più rispetto. Ma Napoleone, non abituato a sopprimere i suoi sentimenti, continuò con lo stesso linguaggio e con la stessa condotta, che indussero Murat a entrare più prontamente in accordi con gli austriaci"¹⁹. Era stata proprio la continua mancanza di rispetto da parte dell'imperatore, secondo Catherine, a indurre Gioacchino ad avvicinarsi all'Austria, seppur malvolentieri, mostrando quella condotta vacillante che, a suo dire, sarebbe stata la causa della sua rovina²⁰. Il lato umano dei sovrani si scopre bene quando viene ricordata la resistenza della regina alle forti pressioni esercitate su di lei da Napoleone, durante i nove mesi di permanenza a Parigi, per assistere alle nozze con Maria Luisa. Periodo durante il quale l'imperatore mantiene quasi in ostaggio la sorella per convincerla a separarsi da Murat, ma Carolina, "molto unita a suo marito e sul quale amore aveva una fiducia totale", si ammalava visibilmente per via delle forti pressioni²¹. Al momento del suo rientro a Napoli, a causa del suo cattivo stato di salute, "il cambiamento nel suo aspetto fu così evidente da causare grande dolore a Murat, che percepì che la sua felicità domestica, così come la sua prosperità pubblica, dipendevano da un capriccio di Bonaparte, una convinzione che dovette provocare forti pressioni su di lui"²². Nella descrizione di Catherine, re Gioacchino, di persona, è l'uomo più principesco mai visto, alto, ben fatto e, pur non avendo tratti impeccabili, il suo volto esprime così tanta dolcezza e benevolenza da renderlo piacevole a ogni spettatore. I suoi modi le appaiono molto eleganti e il suo atteggiamento

particolarmente cortese e indulgente con quanti ha intorno²³. Intime sono l'amorevolezza, la tenerezza e la dolcezza di Murat, la cui più grande delizia è la compagnia dei suoi bambini, molto amati e con i quali trascorre tante ore, giocando e divertendosi e dai quali non sopporta di allontanarsi, soprattutto in assenza della moglie²⁴. Quest'ultima, amabile, è tanto somigliante a suo fratello Napoleone nel carattere, con una mente forte e grande capacità di penetrazione, infaticabile nella sua attenzione agli affari del regno, nei quali è così assorta. Notevolmente giudiziosa in tutta l'organizzazione domestica, a dire della Davies, Carolina nel palazzo conduce tutto in modo ammirabile e con perfetta regolarità. I momenti trascorsi senza lavorare sono noiosi per la regina e, di conseguenza, non permette neanche ad altri di passare del tempo senza occupazioni. Nei suoi appartamenti si trovavano sempre lavori ricamati al telaio, molti dei quali eseguiti dalle dame della corte durante il loro servizio. La stessa regolarità c'era anche tra i bambini reali, ricorda l'autrice, "che venivano trattati con ogni riguardo come principi. Si svegliavano ogni mattina alle sei e preparavano le loro lezioni fino alla colazione delle otto; alle nove entravano nel salotto con la governante e il tutor, poi nell'attesa partecipavamo miss Pulsford oppure io e restavamo fino all'arrivo dei diversi maestri. Cenavano da soli alle due visto che la governante o il tutor, sebbene sempre nella stessa stanza, durante il pasto non sedevano a tavola con loro. Il loro cibo era semplice, limitato a due piatti di carne e due di vegetali; tra questi sceglievano quello che volevano, ma quanto restava diventava il loro pranzo. Il dessert era sottoposto quasi alle stesse restrizioni. Nelle domeniche l'arcivescovo di Sorrento, invariabilmente,

li esaminava su questioni religiose. Qualche volta i bambini con le loro governanti e i tutors erano invitati formalmente a pranzare con il re e la regina, se non avevano ospiti"²⁵.

Erano gli stessi bambini di cui Catherine si prendeva cura, gli unici membri della famiglia con i quali, in genere, il personale di servizio poteva intrattenere rapporti distesi e, nel caso della Davies, a lungo amichevoli e addirittura materni, come dimostrano le lettere poste in appendice del resoconto e qui riproposte.

Un'intimità maggiore si potrà cogliere quando verranno descritti il dolore e i malesseri violenti e interminabili della ormai ex regina nel leggere e apprendere, a Vienna, la notizia della morte tragica del marito dal suo giornale abituale, che i domestici avevano tentato di nascondere in ogni modo e il più a lungo possibile. Intanto, dopo aver ricordato il rifiuto alla proposta di diventare sua inserviente, a causa degli orari che questo incarico prevedeva²⁶, l'autrice fa scorrere gli anni napoletani nel racconto accorato e ricco di tanti dettagli, momenti e avvenimenti. Da un complotto sventato ai danni di tutta la famiglia reale, alla giornata-tipo della regina e dei principini, dalla vivida narrazione dell'arrivo e del soggiorno della principessa del Galles alla visita emozionante delle due domestiche inglesi e di alcuni inservienti francesi a bordo di una nave da guerra britannica ancorata all'ingresso della baia.

Senz'altro singolare e inedito appare l'aspetto divertente, ludico e goliardico di Murat che la domestica inglese regala ai lettori quando descrive gli scherzi che egli amava fare ai suoi ospiti e che lo divertivano così tanto da farlo saltellare qua e là sorridente come un bambino, come le colazioni in cascina che finivano puntualmente con il re che,

toccando una molla segreta, provocava una pioggerellina artificiale bagnando e inzuppando tutti gli invitati. Oppure quando, sempre poco interessata alle speculazioni stilistiche, l'autrice ricorda che a Portici, nel padiglione costruito nel parco, dal grande tavolo rotondo capace di contenere dodici persone, grazie a un meccanismo segreto i piatti di portata sparivano e ricomparivano poi con nuove pietanze; o ancora quando descrive come, sempre con lo stesso sistema, durante le colazioni, attraverso un'apertura, all'improvviso due nani piombavano sul tavolo e, saltellando leggermente, presentavano un'offerta floreale ai sovrani, sotto gli occhi e le risate di tutti i presenti²⁷. Il risultato è l'immagine di un sovrano spiritoso che difficilmente ci è concesso cogliere dal momento che soccombe quasi sempre rispetto a quella dell'uomo ambizioso, ossessionato dalla carriera, dal trono, dal regno e dall'utopia. Come ha osservato Renata De Lorenzo, è un uomo che negli spazi dei Palazzi napoletani in cui vive, risiede e si sposta non gestisce solo la costruzione della regalità, ma anche gli affetti²⁸.

Nella parte centrale del resoconto Catherine perde il tono tranquillo e a tratti allegro usato fin qui e inizia il racconto commovente e suggestivo dell'abbandono del regno. Come annota, al momento della fuga di Napoleone dall'Elba, Gioacchino lascia Napoli alla testa di un esercito, temendo forse l'indignazione del cognato che aveva ripreso pieno potere e dopo aver dichiarato di considerare la causa dell'imperatore come sua. Tuttavia, "a conclusione della campagna, tornò a Napoli solo e sotto travestimento. Stressato e stanco, cercò un colloquio con la regina, indirizzandole, com'è stato riportato, queste toccanti parole: "Madame, non sono stato capace di

trovare la morte". La lasciò quasi subito e salì su un vascello che lo portò a Ischia; e su questo scorcio di eternità non si incontrarono più"²⁹.

Le vicissitudini di Murat da qui in avanti sono solo accennate, riportando fatti ascoltati per lo più da altri, mentre diventa toccante il racconto di quelle dei principini, affidati da Carolina alle cure di sua madre, madame Bonaparte, e dello zio, il cardinale Joseph Fesch³⁰. Nel loro viaggio avventuroso verso la fortezza di Gaeta, "considerata una delle più solide in Europa e la migliore capace di resistere a un attacco nel caso in cui Napoli fosse stata invasa"³¹, sono assistiti dalla Davies, da Miss Pulsford, dalle altre governanti e dai tutor. Una fuga drammatica in cui tutti rischiano la vita più e più volte sotto il fuoco nemico, mentre la regina porta avanti inutili tentativi per non perdere Napoli, prima di ricongiungersi nuovamente ai figli ed essere condotta a Trieste, come prigioniera di guerra.

L'autrice riesce, con il suo narrare, a far partecipare il lettore a tutta la concitazione vissuta, dal momento dell'abbandono del Palazzo, a mezzanotte, fino all'arrivo a Gaeta, il giorno seguente, scortati da dodici volontari in un tragitto che si rivela per nulla semplice, a causa dei banditi schierati lungo la strada. Il 'soggiorno' nella fortezza trascorre nell'attesa delle provvigioni inviate da Carolina, via mare, da Napoli, ma spesso intercettate dalle fregate e dai vascelli inglesi e nel cercare continuamente riparo in una caverna al di sotto del bastione, per evitare di restare colpiti dalla grande quantità di palle di cannone che gli inglesi sparavano dalle acque del golfo. Il rifugio, così come lo descrive la domestica inglese, era "estremamente umido; in alcune parti l'acqua scendeva giù dai muri, rendendolo freddo e insalubre. Per proteggere il più

possibile i bambini dall'umidità, gli inservienti avevano messo dentro il telaio di una carrozza. La riempii di coperte e feci ogni cosa che era in mio potere per alleviare le loro sofferenze. Pensavo alla loro gentilezza e al loro affetto per me nei giorni di prosperità. Il mio cuore era schiacciato dal dolore per le pene che stavano sopportando ora, consegnati a una caverna tetra senza cibo o letti, dopo il lussuoso palazzo e l'amore e le tenerezze che avevano ricevuto³².

Un sentimento, quello della Davies, che sottolinea la condivisione del dolore in un momento ormai lontano da quella, invece, delle gioie e anche dei segreti e delle piccole alleanze per sfuggire alle punizioni, ai divieti e alle regole genitoriali. Il periodo a Gaeta trascorre nel continuo andirivieni dalla fortezza, alla caverna, alla casa del governatore, il quale si preoccupava di rifocillare gli ospiti nei momenti di tregua dalle cannonate. "In questo stato di dolorosa suspense", ricorda con tristezza Catherine, "continuammo per diciassette giorni, soffrendo allo stesso modo per il freddo rigido. I poveri bambini erano molto indisposti, e per un certo tempo hanno continuato a sputare sangue. La sofferenza severa cui alludevo prima era proprio cominciata. Il sonno, quel necessario ristoro di cui eravamo stati così a lungo privati, ci aveva completamente abbandonato, e il rumore dei cannoni ci aveva così stordito che non potevamo sentire ogni altro parlare. Esausti per il desiderio di riposo, e sopraffatti dall'assenza di tutte le occupazioni, molti si sdraiarono giù sul pavimento umido con una pietra come cuscino"³³.

Dopo questi diciassette giorni di fuoco, la Davies si sofferma sull'immagine malinconica della regina Carolina che, vestita in un abito blu Waterloo e in sella per l'ultima volta sul suo bellissimo destriero, accompagnata dal

duca St. Theodore, si reca ai giardini reali per visitare le truppe e ringraziare i volontari per la loro generosità e per la protezione che le avevano offerto. Mentre tutti piangono, profondamente colpiti, lei prova a sorridere, ma non riesce a trattenere le lacrime, inclina la testa, tocca con la piccola mano il collo del suo cavallo, e con quel gesto sembra offrire un lungo addio a quanti avevano fatto parte del periodo della sua prima grandezza, visto che "anche la persona più indifferente non poteva aver provato indifferenza per lei"³⁴.

Attraverso le pagine appassionate del resoconto viene fuori tutto il coraggio e tutto l'affetto materno della Davies nei confronti dei bambini, ma anche dei membri della famiglia Murat, che per le parole usate, sembrano essere stati meritevoli di tutto il suo amore, sentimento sempre ricambiato. Quanto si evince è la totale percezione di un grado molto elevato di amabilità che sembrerebbe aver caratterizzato la vita privata di tutti i personaggi incontrati.

È facile qui cogliere una Carolina più madre che regina: l'autrice è brava a fare in modo che nella mente del lettore, oltre alla sovrana preoccupata per la politica e per gli affari del regno, o impegnata nelle feste e nei balli di corte, o infaticabile nella modernizzazione dei palazzi e degli arredamenti, resti impressa anche la madre attenta e amorevole nei confronti dei suoi figli. Quella che, spaventata e preoccupata per la loro sorte e per il futuro dei suoi bambini, li mette innanzitutto in salvo a Gaeta. Quella che nel salire a bordo del *Tremendous*, la nave inglese con 74 cannoni che la condurrà a Trieste, insieme ai piatti, alla biancheria, alle porcellane e alle molte altre cose di valore che avrà il permesso di trasportare, fa imbarcare "un passeggero inaspettato, una mucca preferita, con un corno,

chiamata Carolina come lei, in modo da poter avere latte per i bambini durante il viaggio"³⁵.

Quando riavvolge il nastro della sua esperienza, nella mente della Davies si rincorrono solo sentimenti sinceri e ricordi positivi riguardo i Murat e mai un giudizio negativo nei confronti dei Borbone, neanche quando fa cenno dell'incontro avvenuto in mare con re Ferdinando, ormai sulla rotta per Trieste, accompagnato da una flotta inglese a prendere possesso del trono di Napoli. Infatti, si limita a riportare, usando solo un pizzico di ironia, che il capitano Campbell informa la regina del passaggio del re e, quasi a volersi giustificare, del suo 'obbligo' a sparare un saluto di ventuno colpi di cannone, "un pezzo di cerimonia di cui avremmo potuto fare a meno, anche perché il rumore del cannone e l'agitazione del vascello non furono affatto un gradevole cambiamento alla tranquillità del nostro viaggio"³⁶. L'ultima parte dello scritto, qui solo accennata, è relativa al viaggio di undici giorni in mare, da Napoli a Trieste, dopo aver riconsegnato i principini alla regina a Gaeta; da Trieste di nuovo a Napoli, per proseguire verso Ischia via terra, dopo aver gentilmente rifiutato di restare ancora a servizio di Carolina a causa dei suoi gravi problemi di salute. Infine, la partenza da Napoli, nel 1816, e il definitivo ritorno in Inghilterra. Questa ultima fase, relativa alla narrazione delle varie vicende capitate a Catherine durante i suoi spostamenti, pone bene in evidenza il passaggio dalla condizione di domestica protetta all'interno del 'sistema corte', a quella dell'eroina che porta in salvo i bambini, rischiando la propria vita e ammalandosi ancor più gravemente. Infine, a quella della tipica viaggiatrice inglese *grandtourista* che descrive ogni sorta di angheria subita sulle strade pericolose,

nelle locande insicure e sui vetturini affollati che percorrono il Mezzogiorno, attraverso tutta una serie di luoghi comuni e di *cliché* legati al viaggio nel Sud che è possibile ritrovare anche nel suo narrare³⁷.

Nel 1818, ormai rientrata in Inghilterra, la Davies si stabilisce definitivamente a Beaumaris e due anni dopo viene citata in giudizio come testimone nel processo imminente di Carolina, ma non sarà mai convocata. Quasi certamente muore poco dopo la pubblicazione del suo *memoir*, nel 1841. L'8 ottobre dello stesso anno sulla "The Literary Gazette"³⁸ esce una lunga recensione al suo lavoro e a novembre, l'autore di un articolo apparso sulla "Monthly Review", sempre in occasione della pubblicazione del suo diario, nel commentarlo annota: "Povera umanità! E quanto strettamente uguali sono tutti gli uomini! Contadini e principi sono in tanti modi su un perfetto livello. Non solo la malattia e la morte dispongono di loro allo stesso modo, ma la fortuna volubile li spinge avanti e indietro come se avesse una mano sfrenata"³⁹.

Una constatazione, questa, che certamente richiama quel duplice registro narrativo cui si faceva all'inizio riferimento, relativo proprio all'incrocio di vite e sentimenti che, alla fine, pone re, regina, principini, governanti e domestici tutti sullo stesso piano. Eppure, le tre lettere che seguono, nello stesso ordine in cui sono state pubblicate nel resoconto, che Lucien nel 1823, Achille nel 1831 e Carolina nel 1837 hanno scritto alla Davies, sono la dimostrazione del grande affetto e della stima reciproci esistenti durante gli anni di servizio in casa Murat e che gli eventi avevano rafforzato ulteriormente, consolidandoli nel tempo.

Appendice documentaria

Letter I¹⁰

Ma Chère Davies,
J'ai reçu votre lettre avec plaisir: le témoignage de votre affection et de votre souvenir m'a touché, mais j'ai appris avec peine que vous étiez presque toujours malade. J'ai été aussi bien longtemps souffrante. Mon voyage ici m'a fait du bien; j'y souffre beaucoup moins qu'à Florence de mes maux d'estomac. J'espère aller à Londres l'année prochaine: j'y donnerai rendezvous à mes fils et à leurs familles, que je ne connais pas; et, quand nous serons réunis pour quelques jours, je vous écrirai de venir nous voir. J'en reçois souvent des nouvelles: ils se portent bien, ainsi que mes filles. Lætitia a quatre enfants superbes; Louise en a trois, Lucien deux, et Achille n'en a point.

J'ai vu avec plaisir la dame qui était chargée de votre lettre: je l'ai beaucoup questionnée sur vous. Je lui remis un petit souvenir pour vous, et je regrette de ne pouvoir faire autre chose, mais c'est absolument impossible.

Adieu, ma chère Davies, à l'année prochaine, si rien ne vient s'opposer à mon projet.

Caroline
Le 30 Juillet, 1837

Letter II¹¹

London, March 12th, 1831

My dear Davies,
I have this morning received, with a great deal of pleasure, your letter of March the 8th, and I am very happy to see that you are doing well, and have not forgotten me. I enjoy very good health, as well as my wife; for you must know that I am married since, more than four years. My mother is always in Trieste, doing very well. Lætitia is married, in Bologna, to the Marquis Pepoli, and has three children. Louisa is likewise married, in

Ravenna, to Count Rasponi, and has one son, after losing two. Lucien is in America, where I left him, in very good health, about two months ago. I have no children yet.

I have been living these eight last years in the United States, where I have a sugar and cotton plantation, and where I have become a lawyer.

I would be very glad to see you again before I leave England, but I am afraid that my short stay here will not permit it. Mrs. Murat, to whom I have shown your letter and told who you are, sends you her compliments, and I make you warm wishes for your happiness. Be happy, and believe me always.

Your well-wisher and friend,
Achille Murat

Letter III¹²

Frohsdorf, the 23rd March, 1823

My dear Davies,
I have received your letter, and I am much obliged to you for the account you give me of yourself. Be assured, my dear Davies, that I shall never be indifferent to anything that concerns you, as I thankfully acknowledge your kind wishes for my family and myself. My mother, sister, and brother send their best compliments to you.

It is not true that my grandmother died, as was wrongly mentioned in the public newspapers: she was indeed very ill; her health is much impaired, and we are very uneasy about her.

The departure of our brother Achilles filled us all with grief and sadness. He set out for the United States in America about three months ago. As you know how dear this beloved brother was always to us all, you will easily conceive the pain we engotten me. I enjoy very good health, as well as my wife; for you must know that I am married since, more than four years. My mother is always in Trieste, doing very well. Lætitia is married, in Bologna, to the Marquis Pepoli, and has three children. Louisa is likewise married, in

Since you mentioned in your letter that you take delight when I tell you that I shall always preserve a tender remembrance for the care you once bestowed on me, I repeat to you again, that if it had not been for your ill state of health, which afflicts me greatly, you should never have left me; and I should think myself very happy to prove to you, at any time, how much I love you. You should find me now very much grown and changed, as I am taller than you, and well fat enough, enjoying very good health. You have so carefully watched my younger years with so much tenderness and love, that I am sure these particulars will give you some pleasure. Farewell, my dear Davies, I embrace you with all my heart. I long see you again: pray give me now and then some news of you, and think often of me.

Lucien Murat
Mrs. Pulsford is always at Paris, and has lately married her daughter to a German prince.

¹ Per le poche notizie biografiche esistenti sulla Davies (1773-1841, circa) rinvio al *Dictionary of National Biography (DNB)*, Stephen, London 1888, vol. 14, p. 131.

² G.F. Budde, *La donna di servizio*, in U. Frevert, H.G. Haupt (a cura di), *L'uomo dell'Ottocento*, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, p. 157.

³ C. Davies, *Eleven years' Residence in the Family of Murat, King of Naples*, How and Parsons, London 1841. Nel presentare l'opera al pubblico l'editore, nella prefazione spiega che inizialmente il resoconto era stato scritto grazie alla richiesta di amici interessati alla precaria situazione dell'autrice e che in seguito, su loro consiglio, era stato preparato per la stampa. Prima di ringraziare tutte le persone generose mobilitatesi per la promozione di questo sforzo editoriale per il solo beneficio dell'autrice, meritevole e malata, l'editore spiega che il lavoro era stato dato alle stampe proprio grazie a una sottoscrizione e che i profitti ricavati dalla vendita sarebbero stati posti a disposizione dell'autrice stessa; ivi, pp. III-IV.

⁴ Nel 2009 il volume è stato ristampato nella sua lingua originale da Kessinger Publishing LLC e l'anno seguente da Nabu Press e da General Books LLC.

⁵ Per un quadro generale sulle vicende tra Francia e Inghilterra nel periodo napoleonico si faccia riferimento a A. Lumbruso, *Napoleone e il Mediterraneo: vent'anni di guerra oceanica fra Gran Bretagna e Francia*, De Fornari & Co., Genova 1934; S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Editori Laterza, Bari 2008 e a C. Gill, *The Relations between England and France in 1802*, "The English Historical Review", vol. 24, n. 93, Jan. 1909.

⁶ C. Davies, *op. cit.*, pp. 4-5.

⁷ *Ibid.*

⁸ Ivi, pp. 5-6.

⁹ Sulla figura e sulla politica di Napoleone, tra gli innumerevoli lavori, si vedano quelli di L. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Salerno Editrice, Roma 2015; T. Lentz, *Napoléon et la France*, Vendémiaire Éditions, Paris 2015; Id., *Napoleone. Dalla Rivoluzione all'impero*, Electa Gallimard, Torino 1999; Id. (éd.), *Napoléon et l'Europe*, Fayard, Paris 2005; N.

Petiteau, *Napoléon Bonaparte. La nation incarnée*, Armand Colin, Paris 2015; M. Broers, *Europe under Napoleon*, I.B. Tauris & Co., London 2014; Id., *Napoleon: Soldier of Destiny*, Faber and Faber, London 2014; J.A. Davis, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014; S. Valzania, *I dieci errori di Napoleone. Sconfitte, cadute e illusioni dell'uomo che voleva cambiare la Storia*, Mondadori, Milano 2012; A. Forrest, *Napoleon*, Quercus, London 2011; J. Tulard, *Napoleone*, Bompiani, Milano 2003; P. Silva, *Napoleone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Edizioni Millennium, Bologna 2009; L. Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone*, a cura di L. Mascilli Migliorini, UTET, Torino 2007; G. Lefebvre, *Napoleone*, Laterza, Bari 1960.

¹⁰ Il peggioramento dello stato di salute della Davies avviene durante la fuga da Napoli e la successiva permanenza, insieme ai bambini, nella fortezza di Gaeta, quando "assorta nelle preoccupazioni per la loro salvezza, e spaventata per il loro destino futuro, non presi precauzioni per me stessa contro l'umidità irrefrenabile del posto, che mi ha provocato una malattia che da allora è diventata incurabile: i muscoli del mio collo divennero così contratti da rendermi, in seguito, incapace di sopportare la mia testa senza l'assistenza delle mie mani"; la citazione è in C. Davies, *op. cit.*, p. 43.

¹¹ Ivi, p. 8.

¹² Ivi, p. 10.

¹³ Cfr. E. Papagna, *La corte murattiana*, in S. Russo (a cura di), *All'ombra di Murat. Studi e ricerche sul Decennio francese*, Edipuglia, Bari 2007, p. 27.

¹⁴ Ivi, pp. 47-49.

¹⁵ C. Davies, *op. cit.*, p. 11.

¹⁶ Ivi, p. 18; sulla figura di Carolina Bonaparte, tra i molteplici lavori, sono da tener presenti quelli di M. Mafrici, *Una "parvenue" sul trono napoletano: Carolina Bonaparte*, in Ead. (a cura di), *All'ombra della corte. Donne e potere nella Napoli borbonica (1734-1860)*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 2010, pp. 111-132; R. De Lorenzo, *Carolina Bonaparte, la sorella preferita dell'imperatore*, in M. Colesanti, G. Buontempo,

P. Hicks (a cura di), *Napoleone, le donne. Protagoniste, alleate, nemiche*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 9-10 dicembre 2006), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 41-71; F. Vidal, *Caroline Bonaparte. Sœur de Napoléon I^{er}*, Pygmalion, Paris 2006; M. Giannattasio, *Le due Caroline. Il Regno di Napoli tra Carolina di Borbone e Carolina Murat*, ESI, Napoli 1999 e H. Acton, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1997.

¹⁷ C. Davies, *op. cit.*, p. 35.

¹⁸ Su Bonaparte e le donne cfr. M. Colesanti, G. Buontempo, P. Hicks (a cura di), *op. cit.*; E. de Las Cases, *Il Memoriale di Sant'Elena*, a cura di L. Mascilli Migliorini, 2 voll., BUR, Milano 2004 e F. Masson, *Napoleon: Lover and Husband*, Akron, Ohio 1907.

¹⁹ C. Davies, *op. cit.*, p. 35.

²⁰ Ivi, p. 16.

²¹ Sui difficili rapporti tra Napoleone e Murat, tra gli altri, cfr. A. Espitalier, *Napoléon et le roi Murat, 1808-1815*, Perrin & Cie, Paris 1910 e M. Mazzucchelli, *Murat il Cavaliere di Napoleone*, Longanesi, Milano 1970.

²² C. Davies, *op. cit.*, p. 16.

²³ *Ibid.*

²⁴ Su Gioacchino Murat punto di riferimento resta il lavoro di R. De Lorenzo, *Murat*, Salerno Editrice, Roma 2011; tra i tanti studi degni di nota, cfr. anche V. Haeghe, *Murat. La solitudine du cavalier*, Perrin, Paris 2015; S. Russo (a cura di), *op. cit.*; A. Scirocco, S. De Majo, *Due sovrani francesi a Napoli. Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat*, Giannini Editore, Napoli 2006; A. Dumas, *Murat*, a cura di G. Aresè, Sellerio, Palermo 2005; J. Tulard, *Murat*, Fayard, Paris 1999.

²⁵ C. Davies, *op. cit.*, pp. 18-19.

²⁶ "Durante gli ultimi anni della sua residenza a Napoli la regina desiderava che io diventassi una delle sue inservienti, ma i ritardi delle ore della corte mi obbligarono a declinare l'offerta di sua maestà. Era costantemente impegnata in balli, all'opera, in feste, ed era sempre molto tardi quando tornava a riposare. Alle sette del mattino i suoi inservienti erano obbligati a essere nella sua stanza, siccome alle otto prendeva la sua prima colazione, prima di alzarsi. Poi andava in bagno e al suo ritorno era pronto per lei

un letto fresco. Lì restava fino alle dodici o all'una, periodo durante il quale una dama aveva il compito di leggere per lei. Poi si alzava, si vestiva e faceva la sua seconda colazione, un pasto più sontuoso, somigliante quasi a una cena, con tè, caffè, cioccolato e cacao. La regina, diversamente da tutti gli altri membri della sua famiglia, stravedeva molto per il tè e le piaceva prenderlo in vero stile inglese, con pane tostato, *muffins* e crespelle. Questa ultima colazione era preparata in una cascina spaziosa e magnifica che apparteneva al palazzo"; cfr. C. Davies, *op. cit.*, pp. 20-21.

²⁷ Ivi, pp. 22-23; la Davies attribuisce a Giuseppe Bonaparte l'invenzione della "Tavola Meccanica", detta anche "Matematica", ma in realtà si tratta di tavole con sofisticati meccanismi voluti da Ferdinando IV di Borbone e presenti, insieme ad altri giochi meccanici, nei Siti Reali da Portici a Carditello, dalla Favorita a Ischia. Sull'argomento cfr. N. D'Arbitrio, L. Ziviello (a cura di), *Carolina Murat. La Regina Francese del Regno delle Due Sicilie. Le architetture, la moda, l'Office de la Bouche*, Edizioni Savarese, Napoli 2003, pp. 291-292.

²⁸ Cfr. R. De Lorenzo, *Murat, op. cit.*, p. 232.

²⁹ C. Davies, *op. cit.*, p. 34.

³⁰ Sull'ultimo Murat si vedano i lavori di N. Marini d'Armenia, *Al tramonto di un Impero. Gli ultimi anni di Murat a Napoli*, ESI, Napoli 2016; Ead., *L'ultimo Murat*, in L. Mascilli Migliorini (a cura di), *A passo di carica. Murat re di Napoli, arte'm*, Napoli 2015, pp. 91-95; Ead., *Des arrangements de convenance réciproque. I difficili equilibri dell'ultima fase di regno di Murat (agosto 1813-marzo 1814)*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", a. XLIII, nuova serie, ESI, Napoli 2014, pp. 191-228.

³¹ C. Davies, *op. cit.*, p. 35.

³² Ivi, p. 42.

³³ Ivi, pp. 47-48.

³⁴ Ivi, p. 51.

³⁵ Ivi, p. 49.

³⁶ Ivi, p. 55.

³⁷ Tra i tanti lavori sulla questione degli stereotipi riguardanti Napoli e il Mezzogiorno italiano nella prima metà dell'Ottocento cfr. A. De Francesco, *La palla al piede. Una storia del pregiudizio an-*

timeridionale, Feltrinelli, Milano 2012; inoltre, cfr. i miei lavori, *Nel Sud romantico. Diplomatici e viaggiatori inglesi alla scoperta del Mezzogiorno borbonico*, Guida, Napoli 2012; *Innocenti all'estero. Inglese e Americani a Napoli e nel Mediterraneo (1800-1850)*, ESI, Napoli 2012 e *Magical, Ambiguous and Salacious: Naples in the English Travel Memoirs (1816-1841)*, in "History Research", vol. 2, n. 5, May 2012, pp. 305-315.

³⁸ "The Literary Gazette and Journal of Belles Lettres, Arts, Sciences, &c.", Robson, Levey and Franklyn, London 1841, pp. 651-653.

³⁹ "Monthly Review", London, nov. 1841, pp. 349-354; la citazione è nella lingua originale a p. 349.

⁴⁰ C. Davies, *op. cit.*, pp. 87-88.

⁴¹ Ivi, pp. 88-89.

⁴² Ivi, pp. 90-92.

Epilogo

finito di stampare
nel marzo 2018
per conto di prismi editrice
politecnica napoli srl

stampa e allestimento
officine grafiche francesco giannini
& figli spa, napoli

